

ALBERTO FORNI

ITALIANITÀ DI FRONTIERA

IL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA
NELLA STORIOGRAFIA DI ERNESTO SESTAN

«La storia, come la vita, è immortale e sana da sè le sue ferite e si accresce delle sue stesse sconfitte»¹.

Pochi mesi dopo la firma del trattato di Parigi, che nel 1947 aveva dato al confine orientale della penisola una configurazione ben diversa da quella auspicata, Ernesto Sestan pubblicava un breve saggio, *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale*. L'intento era di far trionfare la storia sulla pubblicistica: «Questo breve saggio non vuole dimostrare nulla, non servire a nessuna tesi, non prestare argomenti a questa o quella rivendicazione, per giustificata o men giustificata che possa essere». L'autore è consapevole che il vero motivo che lo ha spinto a scrivere è sentimentale e suggerito dal destino di quella regione: «Chi scrive è italiano, e per origini familiari, italiano di quelle terre ora perdute; gli si perdoni se nel rievocarne le memorie, un velo di malinconia scenda, talvolta, a turbare il sentimento, ma, si spera, non la serenità del giudizio». Dedicata «alle ceneri dei miei vecchi, là nel cimitero di Albona», è una storia che continua e che lo scrivente si augura «sia una storia meno intrisa del fatale retaggio umano dell'odio e del sangue»². «Nulla è perduto per chi non dispera», avrebbe scritto Volpe ancora nel 1968, di fronte all'arretramento di quel confine spirituale d'Italia che «Venezia aveva politicamente e culturalmente porta-

¹ E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma 1947, p. 8.

² *IBID.*, pp. 7-8.

to e i combattenti di Vittorio Veneto riportato fino alla linea segnata dalla natura»³. Nella avvertenza alla ristampa di *Venezia Giulia*, nel 1964, auspici le «cortesie insistenze» di Cinzio Violante, Sestan, lungi dal modificarne i giudizi, continuava ad escludere gli eventi posteriori al 1941, data l'insanabile frattura che essi avevano recato nella millenaria storia giuliana: dopo quella data non si trattava più di uno scontro fra città e campagna, fra società borghese e società rurale, il conflitto era diventato, «brutalmente e radicalmente, come non mai nel passato», un conflitto etnico e culturale esasperato dai nazionalismi⁴.

A Sestan ben presente doveva essere la «probità esemplare» del suo maestro Gaetano Salvemini, che «si piega, rispettosa, di fronte alla verità del fatto», di uno storico di cui non si trova «un'affermazione, un rigo, in cui il dato storico sia stato contorto, e nemmeno abilmente sollecitato a favore della tesi politica»⁵. La passione politica non è esclusa, anzi, per Sestan proprio lo zelo dell'imparzialità storica genera i più rimarchevoli difetti della *Storia di Firenze* del Davidsohn e fa preferire *Magnati e popolani*⁶. Una passione che in Salvemini nasceva anche dalla dura esperienza di vita non certo vissuta «fra i domestici agi mai turbati per le vigili cure di babbo e di mamma»⁷. Così, nel 1947, Sestan seguiva un popolo che portava con sé in esilio i propri penati: «La millenaria quercia d'Italia, percossa da tanti fulmini, investita da tante tempeste, ha ritratto la sua ombra protettiva da quelle sue terre estreme; come davanti ad ogni spettacolo di impoverimento e di decadenza, il cuore si stringe di tristezza. Quando, poco più di vent'anni or sono, per una sorte simile alla nostra, i Greci d'Asia minore abbandonavano, dopo

³ G. VOLPE, *L'Italia che nasce*, Firenze 1969, p. 254, anche se il giudizio va retrodatato al 1956 (cfr. G. VOLPE, *L'Italia e Venezia*, in *La civiltà veneziana del Trecento*, Firenze 1956, p. 83).

⁴ E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965 (Quaderni di cultura, V: Storia e storiografia), pp. IX-X. [In questo saggio verrà sempre fatto riferimento all'edizione del 1947].

⁵ E. SESTAN, *Salvemini storico e maestro*, «Rivista storica italiana», 70/1 (1958), p. 30.

⁶ E. SESTAN, *Introduzione* a R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Sansoni 1956, p. XXVII.

⁷ SESTAN, *Salvemini storico e maestro* cit., pp. 6-7.